

MAISON DE PAIX

Il progetto

Maison de paix, la Casa della pace, è un centro educativo e socio sanitario realizzato e operante in R. D. Congo

Si estende su un'area rettangolare di circa undici ettari pianeggianti, siti nella grande savana a N'dunga, una località alla periferia della cittadina di Kikwit, nella regione del Bandundu - Kwilu a sud ovest del grande paese, vicino ai confini con l'Angola e distante circa 500 km dalla capitale Kinshasa.

La cittadina di Kikwit, con una popolazione di oltre un milione di abitanti, è tristemente nota in Europa poiché nel 1995 è stata il primo centro di un'epidemia del virus Ebola, che ha provocato molti morti.

Oggi, tra i tanti problemi che affliggono questa realtà, vi è anche l'erosione dovuta alle piogge torrenziali che si abbattono sul quel territorio per nove mesi all'anno e che, unite alla fragilità del terreno sabbioso, all'incuria del sistema urbano e alla precarietà degli alloggi, costituiti per lo più da capanne di legno e fango, determinano gravi crolli e sbancamenti mettendo ancora più a repentaglio la già precaria vita delle popolazioni di etnia Bantù che vi abitano.

Questa situazione sta comportando lo spopolamento e il re - insediamento presso le zone periferiche meno esposte al problema e quindi anche nel territorio dove è stata costruita e si sta completando Maison de paix.

Al momento il Centro si presenta come un complesso costituito da un convento di suore missionarie con annessa cappella, da uno stabile che ospita le scuole dell'infanzia e primaria, da una duplice scuola di formazione professionale, sartoria e falegnameria e da una casa alloggio per i volontari e gli operatori in grado di accogliere fino a quaranta persone contemporaneamente. Le strutture edificate si estendono su un'area di circa tre ettari mentre il resto del terreno è destinato alla coltivazione. Nel prossimo futuro, a completamento del progetto, vi sarà lo sviluppo dell'attuale area scolastica con la costruzione di un edificio che accoglie e incrementa le aule della scuola primaria e quelle della scuola dell'orientamento, che è più o meno equivalente alle scuole medie italiane, la realizzazione della scuola agraria, degli ambulatori sanitari e di una grande sala polivalente per gli incontri pubblici.

Allo stato attuale, cioè gennaio 2023, tutto il sistema realizzato è già costato più di un milione e seicentomila euro, frutto di donazioni istituzionali e private che hanno visto il determinante valore aggiunto del lavoro di un gruppo volontari italiani, con varie competenze impegnati nelle varie spedizioni effettuate. Per il completamento delle opere di questo Villaggio si prevede un impegno finanziario analogo a quello già speso, comprensivo della messa a regime per i servizi che eroga.

Il Centro Maison de paix, è frutto dell'impegno di SFERA onlus¹, un'associazione di volontariato senza fini di lucro che si è costituita a Brescia nell'anno 2011, promossa da un gruppo di persone sensibili e motivate alla cooperazione internazionale per la promozione umana.

L'Istituto delle religiose che per il momento abita e gestisce parte del Centro è la comunità delle Suore Francescane Angeline di Madre Chiara Ricci², che operano in R. D. Congo dal 1996 e più recentemente si è aggiunto anche l'apporto di collaborazione del Movimento dei Focolari, Opera di Maria, di Chiara Lubich³.

Tutto lo sviluppo del progetto è stato concepito d'intesa con le popolazioni locali, studiando accuratamente i bisogni reali anche in prospettiva futura, e con l'avvallo e la partecipazione delle autorità civili e religiose. Fino ad oggi questa sinergia d'intenti e d'azione, molto ben riuscita, è stata

¹ <https://www.associazionesfera.org/associazione/educazione-e-carita-in-africa>

² <https://www.angeline.it/angeline-nel-mondo-le-missioni/rep-dem-del-congo/i-progetti/>

³ <https://www.focolare.org/focolare-worldwide/africa/repubblica-democratica-del-congo/>

la dominante dell'intervento, ne rappresenta lo stile di fondo e sarà sicuramente l'elemento vincente per il successo del progetto e soprattutto della sua continuità. Il rispetto, l'ascolto e la condivisione debbono essere la base di qualsiasi forma di cooperazione nell'ottica di trasformare i destinatari in protagonisti del loro riscatto.

Per questa ragione in loco è stata costituita un'associazione senza fini di lucro di diritto congolese, denominata Maison de paix ASBL (Association Sans But Lucratif) che è partecipata anche da qualificate personalità congolesi, aderenti al progetto, ed è autonoma nell'esercizio della gestione delle varie attività.

La situazione

La Repubblica Democratica del Congo – Kinshasa, ex Congo Belga – Zaire, è il cuore dell'Africa nera, con un'estensione del territorio paragonabile a quello dell'Unione Europea e ha avuto e, visti i presupposti, ha e purtroppo avrà ancora una storia travagliata a causa di molte criticità.

Il problema principale di questa nazione, estremamente complessa e variegata per etnie, lingue e culture è la ricchezza delle sue risorse, soprattutto minerarie, che alimentano l'avidità dei paesi ricchi che hanno necessità di questi componenti, quali le terre rare, per lo sviluppo delle loro moderne tecnologie.

Quindi la durezza e l'oppressione di un passato, prima di occupazione e poi coloniale, si è trasformata dopo l'indipendenza, ottenuta nel 1960, in una condizione di dipendenza da alcuni paesi esteri che vi applicano, nel loro diretto ed esclusivo interesse, sistematiche pratiche di sfruttamento neo - coloniale.

La parvenza della democrazia parlamentare, contenuta anche nella titolazione del Paese, cela sistemi internazionali di sfruttamento complessi e radicati che generano corruzione e violenza. La legalità deve basarsi sempre sulla giustizia, se no è illegittima e quindi nociva.

Di questa situazione soffre il Congo soprattutto nell'area nord est, regione del Kivu, che non ha confini definiti, è soggiogata da bande armate mercenarie e quindi si vive in totale illegalità, insicurezza e si è vittime di abusi di ogni genere⁴. È chiaro quali siano le ragioni di destabilizzazione di questo territorio che vede soffrire in particolare donne e bambini.

Non a caso, in questo drammatico contesto, il 22 febbraio 2021 hanno trovato la morte anche l'ambasciatore italiano in Congo Luca Attanasio, la sua guardia del corpo il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista congolese Mustapha Milambo. I fatti di quell'assassinio rimangono ancora poco chiari e controversi.

Questa situazione nazionale ha anche creato le ragioni del viaggio di Papa Francesco in Congo a fine gennaio - primi di febbraio del 2023.

Il R.D. Congo è quindi un paradosso, una nazione apparentemente democratica con un regime parlamentare, ma dove la partecipazione alla democrazia reale e ai suoi benefici è praticamente preclusa alla gran parte della sua popolazione.

È un paese ricchissimo di risorse, ma dove si vive in povertà e sottosviluppo, spesso in miseria, sotto i limiti di una vita degna di chiamarsi così.

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Denis_Mukwege

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/il-nobel-per-la-pace-denis-mukwege-il-congo-dimenticato-merita-la-stessa-attenzone-dell-ucraina>

Un paese grande ed importante per l'Africa e per tutto il mondo, ma del quale non si hanno che rare tracce sui media nazionali e internazionali se non per le brutte notizie e i fatti tragici.

Eppure vi sono tutte le condizioni perché anche il Congo possa evolvere e trasformarsi da un bacino di interesse per lo sfruttamento dei paesi ricchi ad una nazione libera, unita e forte.

Lo stile dell'intervento

I membri volontari di SFERA - Gennaro Franceschetti onlus, hanno preso gradualmente diretta conoscenza e consapevolezza di questa complessa situazione, anche attraverso le varie spedizioni compiute, l'instaurazione di buone relazioni personali e istituzionali e la condivisione ideale e operativa in loco.

Si va in Africa portando nel proprio animo un foglio bianco tutto da scrivere, si va ad imparare, a conoscere nuove realtà e stili di vita, si va scoprire quel che c'è, anche di molto buono, e non solo a evidenziare quel che manca.

Così il Centro Maison de paix, non è solo un insieme di costruzioni, ma è un luogo simbolico e reale dove si svolgono varie attività ben armonizzate tra loro. La preghiera delle Sorelle Francescane Angeline scandisce nelle varie ore il ritmo spirituale delle giornate e le informa e le qualifica dello spirito giusto, aperto all'Infinito. La loro vita di comunità e la testimonianza della loro accoglienza si unisce ed enfatizza l'energia vitale e prorompente degli struggenti bambini congolese, promessa del futuro della loro nazione. La scuola è ambiente ricco di incontro, di apprendimento e di formazione per queste giovani generazioni che sanno apprezzare quanto ricevono e che lo vivono talmente bene al punto da dispiacersi quando le lezioni terminano e debbono tornare alla loro capanna. Ci sarebbe da svolgere, al riguardo, una riflessione su come i nostri bambini europei vivono la pratica scolastica... Il funzionamento della scuola è molto richiesto dagli abitanti del circondario. Attualmente si scolarizzano 250 bambini e le iscrizioni aumentano di circa 50 all'anno.

L'attivazione dei centri di formazione professionale è un investimento fiducioso affinché, attraverso l'acquisizione di competenze qualificate, si sviluppi un virtuoso indotto circolare tra formazione, promozione umana e crescita economica.

Intorno a questa vita ne scorrono altre fatte di operatori locali che collaborano per la manutenzione, l'orto, la custodia, l'allevamento. Per gli europei è interessante e originale capire lo spirito con cui sentono e agiscono gli africani. Tutto diventa un grande villaggio dove tutti dipendono da tutti, si rispettano nei ruoli e nelle responsabilità diverse e collaborano senza protagonismi, armoniosamente. Limiti, ma anche pregio e merito del sistema tribale, una comunità naturale basata sulla necessità del mutuo aiuto. Un microcosmo che ha molto da dire ed insegnare ai macrocosmi alienati ed alienanti in cui vivono le complesse e sofisticate società, cosiddette sviluppate.

L'acronimo di SFERA significa appunto: sviluppo, fraternità, educazione, responsabilità e accoglienza, che sono i valori ispiratori e i criteri di riferimento di tutta l'attività cooperativa. Il principio fondamentale di tutta l'azione è in assoluto la dimensione educativa. Da questo punto di osservazione, analisi e valutazione scaturiscono tutti i progetti. La convinzione maturata nell'associazione è che l'ignoranza sia la prima, la peggiore e la più grave delle povertà. Da questa carenza derivano tutte le altre. Non si tratta solo di avere un'istruzione scolastica di qualità e adeguata ai bisogni del proprio contesto di vita, ma di acquisire una consapevolezza della propria identità individuale e di popolo, di appropriarsi pienamente del senso della propria vita per gestire il riscatto e non solo per sopravvivere. È necessario avere un'idea di felicità, di affermazione e di società che non derivi e sia tristemente imitativa dei cliché occidentali importati e imposti dai bianchi, considerati migliori e di successo. L'Africa deve inseguire l'Africa, con un proprio originale modello di sviluppo articolato nelle grandi differenze interne che un grande continente in grande sviluppo anche demografico presenta e prefigura.

Certamente lasciare l’Africa agli africani significa prima di tutto cessare lo sfruttamento, l’oppressione dovuta allo scarto economico e culturale, intenzionalmente mantenuto, e attivare rapporti corretti di collaborazione e scambio con un territorio mondiale che ha la sua dignità, poco riconosciuta, dove si sono scaricate molte delle tensioni mondiali favorendo guerre e divisioni interne che non appartengono agli interessi delle popolazioni locali, ma invece, le hanno ulteriormente impoverite e dilaniate.

Le prospettive

L’impegno dei volontari di SFERA in e per il R.D. Congo li ha molto arricchiti.

In missione si vedono e si sperimentano condizioni di vita più semplici ed essenziali, si stabiliscono rapporti umani più forti ed autentici, si ritorna a pensare a com’eravamo, ma soprattutto a come ci siamo resi complicata la vita moderna, fino all’ingestibilità di questa.

Il sorriso delle genti congolesi è una provocazione per chi in occidente ha tutto, ha troppo e non è felice e chi invece riesce a godere ciò che ha nella speranza di migliorare, ma senza svendere quel che è.

In pratica l’esperienza in Congo non ci ha messo solo a conoscenza della povertà dei nostri simili, ma ci ha dimostrato quanto di sbagliato e di insostenibile c’è nei nostri modelli occidentali di sviluppo e nei nostri stili di vita.

L’Africa ci insegna a fermarci, riflettere e a cambiare rotta, se ne comprendiamo bene la lezione.

Alcuni scenari internazionali attuali ci debbono seriamente provocare e preoccupare.

Non è possibile che le nostre coscienze oggi accettino di vedere morire in mare degli esseri umani che lasciano la loro terra. Tutte le considerazioni e le discussioni sul dovere umanitario di accoglienza e su chi debba farlo non intercettano mai la domanda sul perché queste persone sono costrette a scappare da futuri incerti o da disperazione certa. Questi migranti spesso non trovano la terra promessa, ma la morte e se sono pronti a sfidarla vuol dire che non hanno alternativa.

La migrazione, tema nobile e drammatico dell’interessante e articolato convegno al quale stiamo partecipando, è un argomento attinente ai diritti umani. La terra è di tutti e di nessuno, perché non abbiamo chiesto di venirci e perché la lasceremo nostro malgrado, ma finché ci viviamo, nessuno escluso, tutti hanno diritto a sentirsi accolti e nella propria casa ovunque, soprattutto se rispettano la natura e le regole della sana convivenza. Non importa quali siano le ragioni per le quali le persone e i popoli trasmigrano, questo non può negare il diritto a poterlo fare.

La storia dell’umanità, fin dai suoi primordi, ha visto e registrato grandi masse di popoli che si sono spostati dai loro territori di origine dando vita a nuove e persistenti forme di civiltà.

È comunque evidente che l’afflusso di popolazioni non autoctone, porti con sé il senso di una invasione illegale, e ciò crea problemi e necessità di accoglienza, di integrazione e di concorrenza circa le opportunità lavorative ed economiche in genere, ma è altrettanto chiaro che queste non si risolvono né attizzando gli egoismi nazionali né chiudendo i confini nazionali.

Questi confini sono sempre relativi, sono un tratto di colore sulle cartine geografiche, si possono modificare e spesso non corrispondono neanche a identità culturali, territoriali e linguistiche omogenee.

I veri confini di una nazione moderna oggi sono la capacità di giocare sul piano internazionale l’interdipendenza, i rapporti diplomatici e di collaborazione con gli altri paesi e tener attento conto degli effetti, anche non sempre positivi, della globalizzazione.

Affermare di: *“Aiutarli a casa loro”*, funziona solo come slogan ipocrita se non dà origine ad impegno concreto per attuarli.

Gli enormi costi che l'Europa sta sostenendo per proteggersi e difendersi dagli sbarchi, se fossero tradotti in progetti di sviluppo, sarebbero già un beneficio molto alto per l'Africa.

Ci troviamo in una situazione dove il gatto si morde la coda. Sfruttando l'Africa generiamo il problema e poi non sappiamo come fronteggiarlo. Uno degli aspetti più patetici è definirlo emergenza sbarchi.

L'emergenza è un fenomeno o un fatto critico, ma quando questo è costante e in rapida crescita perché vi sono tutte le condizioni strutturali perché lo sia, si tratta di cronicità e di urgenza non procrastinabile.

Se i paesi sviluppati non: *"Tireranno giù le mani dall'Africa"* questa è e sarà una bomba innescata che esploderà nei paesi ricchi.

La politica è valida quando si muove su principi di correttezza ed equità e se è sostenuta da una visione lungimirante, addirittura profetica.

I grandi e veloci cambiamenti che hanno trasformato la nostra epoca in una "era" comportano la necessità di agire in base a proiezioni ben fondate perché il domani travolge l'oggi trasformando il tempo da quantità in intensità e da questa in energia di trasformazione.

Solo l'energia positiva, però è costruttiva, l'altra parte quindi non è neutra, è negativa, in quanto se oggi non si procede in avanti non si rimane fermi, ma si va solo indietro, e si diviene superati, fuori dal battito pulsante degli eventi storici.

Un patto per l'Africa

I problemi che caratterizzano l'attuale situazione mondiale, ormai da decenni, esigono un approccio globale.

L'ecologia non solo come rispetto dell'ambiente, ma come uso equo delle risorse e giustizia tra i popoli, le tensioni e i conflitti non risolti che scatenano le guerre, la vita della comunità umana che si responsabilizza sull'eredità culturale, sociale e di senso da lasciare alle giovani generazioni reclamano un'assunzione di responsabilità di tutti per tutti.

Anche la Chiesa cattolica sta dando, in questo senso, il suo apporto istituzionale e concreto perché si attivi un dialogo sempre più fecondo tra i popoli, le culture e le religioni per favorire l'evoluzione dell'umanità su basi convergenti, condivise e sinergiche.

Tutto il magistero dell'attuale Pontefice Francesco si muove in questa direzione⁵.

Tra queste l'azione internazionale ed ecumenica promossa dalla Chiesa cattolica con le altre grandi religioni del mondo, definita: Patto globale per l'educazione, non è altro che la declinazione di questi principi da realizzarsi attraverso il processo educativo⁶.

A questo si ispira l'impegno di SFERA onlus in R.D. Congo.

Sul piano più generale c'è da chiedersi se non è possibile trasformare questa situazione critica dei rapporti con l'Africa da logica di difesa ad opportunità proficua. Si tratta di approfittare delle buone crisi. (Winston Churchill)

Da più parti si parla di un nuovo partenariato tra i due continenti, europeo e africano. Entrambi al loro interno non si presentano così uniti ed omogenei, ma una attenta valutazione porta alla considerazione che hanno bisogno l'uno dell'altro.

⁵ https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

⁶ <https://www.educationglobalcompact.org/>

Le popolazioni africane presentano un quadro demografico in forte incremento, con strati consistenti di popolazione giovanile pronta ad impegnarsi. Il cosiddetto inverno demografico invece caratterizza la condizione degli abitanti delle nazioni sviluppate, creando tutte le problematiche tipiche di una società senile senza ricambio.

L'Europa ha scarsità di risorse e ne consuma in eccesso. L'Africa ne è ricca, ma non ha la capacità dei paesi sviluppati di trasformarle in prodotti tecnici e commerciali.

I paesi sviluppati sostengono consumi smodati e hanno i mercati saturi, l'Africa ha necessità primarie da colmare e quindi potrebbe essere un partner nel trasferimento delle tecnologie produttive per l'espansione dei mercati.

Solo questi tre punti dimostrano come sarebbe d'interesse comune rendere il mal tolto al continente africano, cambiare atteggiamento e presenza su quel continente da parte delle nazioni evolute, anche perché il limite dello sfruttamento è il limite stesso cioè l'esaurimento, mentre l'investimento e lo sviluppo creano un futuro e un benessere per tutti.

Perciò i problemi che generano le migrazioni "non gradite" non si risolvono fronteggiandone gli effetti, ma agendo sulle cause e non è vero che queste sono così remote ed insolubili. L'Africa corre e possiede energia e voglia di riscatto sconosciuta ai Paesi del benessere che invece sono seduti sul loro benessere acquisito, ma sempre soggetto ad incertezze e instabilità critiche.

I mezzi di informazione quasi hanno taciuto un fatto di politica internazionale invece molto rilevante. Con l'accordo di Niamey⁷ capitale del Niger del 2019 ben 54 paesi dei 55, che costituiscono tutto il continente africano, hanno deliberato di avere un mercato comune senza i dazi doganali.

Questo accordo comporta una nuova visione dell'Africa più unita, integrata ed in mutuo scambio.

Vuol dire che questi accordi hanno trovato l'avvallo anche delle potenze straniere, ancora così influenti su quel continente, e significa potersi rivolgere all'Africa dall'esterno tenendo conto di standard comuni in quel rilevante e ampio contesto mondiale anche se, per il momento, solo nel comparto economico – fiscale. Una maggior facilità e quindi velocità e quantità di scambio all'interno dei paesi africani significa sia una maggior autonomia dall'esterno, sia un'attenuazione dello scarto tra i diversi livelli economici tra le nazioni africane che l'instaurazione di buone relazioni e sinergie, base concreta per custodire e consolidare la pace.

Un primo passo per un'Africa più libera, unita e autodeterminata.

Diamo atto a questo significativo convegno "montano" che si tiene in Chiappera di Acceglio della Valmaira di aver re-identificato le creste delle catene alpine come luogo di protezione dai "passaggi di vento" convogliati dalle insenature dei massicci a canali aperti per le migrazioni avvenute per ragioni più diverse, ma sempre accomunate da una ricerca di una vita migliore non solo economica, ma anche e soprattutto data dall'incontro fraterno dei popoli.

E come disse la Grande anima del Mahatma Gandhi: "Antiche come le montagne" sono le verità universali⁸.

Queste verità noi le riconosciamo, le rispettiamo, le onoriamo.

Gianni Nicoli

Consigliere di SFERA onlus – Gennaro Franceschetti

⁷ <https://www.cesi-italia.org/it/articoli/lafrica-diventa-unarea-di-libero-scambio-pro-e-contro-dellaccordo-di-niamey>

⁸ <chrome-extension://efaidnbmninnibpcjpcglclefindmkaj/https://www.famigliafideus.com/wp-content/uploads/2018/04/ANTICHE-COME-LE-MONTAGNA-Mahatma-Gandhi.pdf>